



*TURISMO e Psicologia*  
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

Contributo al Convegno  
“Ville Venete. Patrimoni culturali, territori, comunità.  
Fra terre e acque.”

**ACQUE ED INSEDIAMENTI. IL CASO DI COSTA DI ROVIGO NEL MEDIOEVO (SECOLI  
XII-XVI)**

*Remy Simonetti*

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità. Università di Padova

**Contatti dell'autore:**  
ezzelino72@gmail.com



---

**PADOVA UNIVERSITY PRESS**

## **ACQUE ED INSEDIAMENTI. IL CASO DI COSTA DI ROVIGO NEL MEDIOEVO (SECOLI XII-XVI)**

### **RIASSUNTO:**

Il presente contributo intende indagare il rapporto che intercorre tra l'acqua, nelle diverse forme che di volta in volta questa può assumere (fiumi, torrenti, canali, laghi paludi ecc.) e gli insediamenti umani. Il caso di studio prescelto è quello del villaggio medievale di Costa, oggi Costa di Rovigo, in quanto rappresentativo della porzione di pianura alluvionale compresa tra gli attuali corsi dei fiumi Adige e Po. L'attenzione si focalizza in particolare sull'acqua come fonte di "servizi ecosistemici", ossia sulle opportunità che essa offre alle comunità organizzate (acqua potabile e per l'irrigazione, pesca e caccia, acqua come via di transito ecc.) ma anche sui limiti e sui rischi che la presenza massiccia delle acque impone alla vita ed alle attività umane.

*Parole chiave:* Ecosystem services, Provisioning services, Medioevo, Veneto, Costa di Rovigo

## **WATERS AND SETTLEMENTS. THE COSTA DI ROVIGO CASE STUDY IN THE MIDDLE-AGES (XII<sup>TH</sup>-XVI<sup>TH</sup> CENTURIES)**

### **ABSTRACT:**

The subject of this paper is the relationship between water, in the different forms that from time to time this can assume, (rivers, streams, canals, swamps, lakes etc.) and human settlements. The chosen case study is that of the medieval village of Costa, nowadays Costa di Rovigo, as the representative of the floodplain lying between the current courses of Adige and Po rivers. Attention is focused in particular on the water as a source of "ecosystem services", namely on the opportunities that it offers to the organized communities (drinking water, water for irrigation, fishing and hunting, water as a transit route etc.) but also on the limits and risks that the massive presence of water imposes to life and to human activities.

*Keywords:* Ecosystem services, Provisioning services, Middle Ages, Veneto, Costa di Rovigo

## Premessa

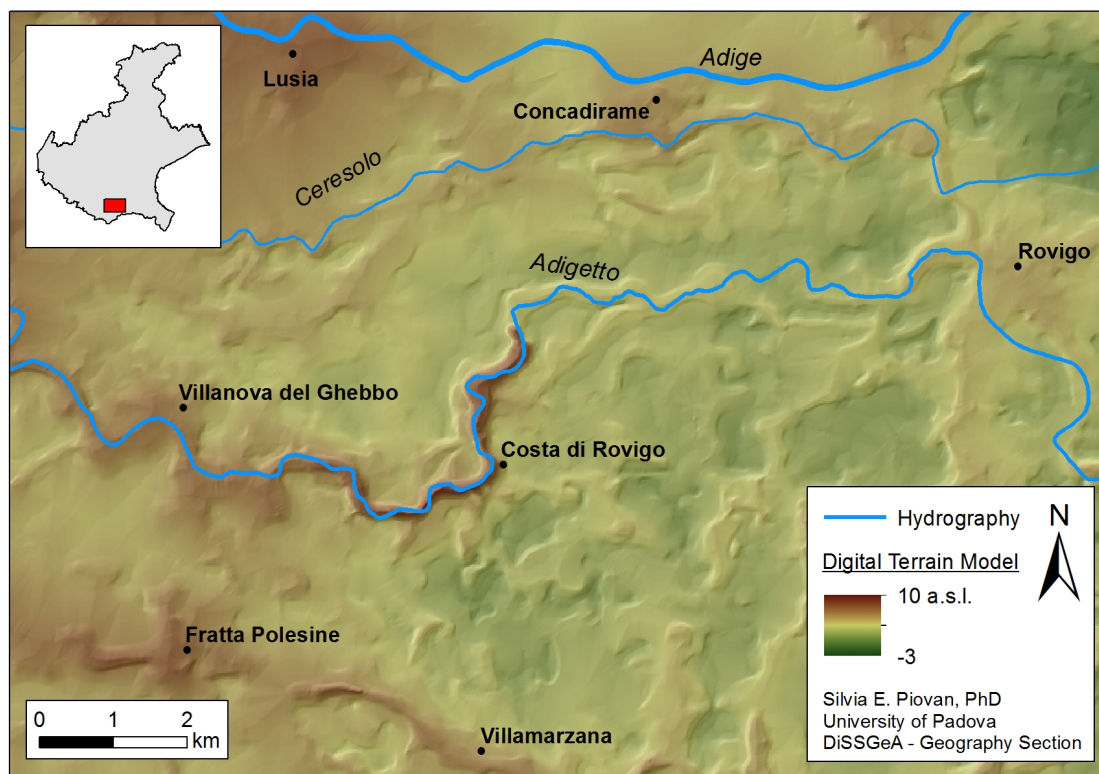
Il presente contributo trova la sua origine nelle ricerche da me condotte nell'ambito del Progetto di Ricerca dell'Università di Padova *Ecosystem services in Polesine tra Medioevo e prima età moderna* coordinato da Dario Canzian. Il progetto mutua la sua impostazione metodologica dal Millennium Ecosystem Assessment (MEA) svoltosi tra il 2001 e il 2005, per iniziativa della United Nation General Assembly col fine di valutare le conseguenze delle modifiche avvenute nell'ecosistema sul benessere della società (*human well-being*) e di migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli ecosistemi individuando il contributo da loro offerto nel corso dei secoli al progresso economico e sociale. All'interno di questo quadro di riferimento l'attenzione è stata rivolta in particolare ai collegamenti tra ecosistemi e benessere in senso lato, focalizzandosi sui 'servizi ecosistemici'. A tal fine l'équipe di ricerca è composta da studiosi di diverse discipline (storia, storia del diritto, scienze agrarie ecc.) che lavorano sul tema con approccio diacronico, spaziando dal pieno Medioevo all'età moderna.

In questo orizzonte metodologico e programmatico il mio ruolo è consistito nello studio della porzione di pianura alluvionale compresa tra gli attuali corsi dell'Adige e del Po e gravitante in particolare sul corso dell'Adigetto, un'area caratterizzata, come del resto il Polesine nel suo insieme, da quella che Silvana Collodo già quasi trent'anni fa ha definito "perifericità" storica, [Collodo, 1999, p. 171] dovuta all'assenza, durante i secoli medievali, di un forte polo urbano in grado di fungere da centro di coordinamento politico e territoriale in seguito al declino dell'importante *municipium* romano di Adria. Detta perifericità lasciava presumere una conseguente probabile dispersione delle fonti documentarie medievali che la ricerca ha permesso di confermare. L'identificazione dei poteri operanti a diverso titolo in quest'ambito territoriale durante i secoli medievali ha consentito di individuare le possibili sedi di conservazione della documentazione concernente l'area di studio, con particolare riferimento alle fonti in grado di fornire elementi interessanti per la ricostruzione dei servizi ecosistemici e dei rapporti uomo-ambiente. Particolarmente importante si è rivelato il reperimento, presso l'Archivio di Stato di Venezia, di un consistente nucleo di documenti riguardanti le proprietà fondiarie del monastero veneziano di S. Cipriano di Murano nel Polesine. Il *dossier* documentario concerne le proprietà del monastero di San Cipriano a Costa, attuale Costa di Rovigo, e nei dintorni, esattamente nell'area di pianura compresa tra gli attuali corsi dell'Adige e dell'Adigetto individuata come possibile caso di studio nell'ambito del progetto. In seguito ad una rapida analisi il *corpus* documentario in oggetto è apparso particolarmente interessante in relazione agli obiettivi del progetto di ricerca, poiché copre un arco temporale particolarmente ampio, dal XII secolo fino alla caduta della Serenissima alla fine del XVIII, e risulta inoltre particolarmente compatto. [ASVe, C.R.S., *San Cipriano in mensa patriarcale*, buste da 136 a 141].

In questa sede propongo alcune riflessioni sul rapporto che lega acque ed insediamenti umani. Come si può immaginare si tratta di un tema straordinariamente ampio ed anche solo fornire una bibliografia di massima risulterebbe impossibile, per ovvi motivi di spazio, ciò che obbliga a limitare l'orizzonte all'oggetto di questo intervento, ossia Costa di Rovigo e il suo territorio. Vedremo dunque come l'acqua, nelle diverse forme che può di volta in volta assumere nella realtà storica (fiumi, canali, laghi, stagni, zone umide ecc.), abbia giocato un ruolo di primo piano nella nascita e nello sviluppo di questo centro "minore" della campagna veneta. E tutto ciò da un duplice punto di vista: vedremo l'acqua come fonte di "servizi ecosistemici", ossia quei servizi, quelle opportunità, che le comunità umane traggono dall'ecosistema (nello specifico acqua potabile per il consumo umano e animale, acqua come forza motrice per attività artigianali e protoindustriali, irrigazione e commercio ecc.), ma vedremo anche l'altro lato della medaglia, ossia l'acqua come minaccia o come vincolo alle attività umane.

## Inquadramento geografico

Prima di entrare nel vivo del tema di questo contributo sarà il caso di fornire un sommario inquadramento geografico della zona di cui ci stiamo occupando. Il caso di studio, come si è detto, si trova nella zona di bassa pianura compresa tra i corsi attuali dell'Adige e del Po. Si tratta, lo si sa bene, di un'area caratterizzata da una rete idrografica particolarmente articolata e complessa che, come si evince dal saggio di Francesco Tognana in questo stesso volume, ha richiesto nel corso dei secoli un costante impegno umano al fine di renderla non solo sicura ma anche economicamente produttiva. La sede non permette ovviamente di ricostruire, neppure per rapidi cenni, la complessa vicenda storica dei corsi dell'Adige e del Po, tema col quale si sono confrontati nel corso degli ultimi decenni numerosi studiosi (storici, archeologi, geomorfologi ecc.) con dibattiti anche animati che, ad oggi, sono tutt'altro che esauriti. Mi limito a rinviare il lettore ai recenti lavori di Francesco Tognana e Silvana Collodo, [Tognana, 2013; Collodo, 2015] grazie ai quali sarà possibile non solo avere una ricostruzione plausibile dei percorsi medievali dell'Adige, ma anche ricostruire in prospettiva diacronica l'evoluzione economica e sociale della regione in oggetto. Ciò che preme evidenziare è piuttosto che dal punto di vista geomorfologico si tratta di un'area caratterizzata da un'altimetria decisamente modesta, come appare chiaramente da questo Modello Digitale del Terreno (DTM) realizzato dalla collega Silvia Piovan. L'immagine è estremamente efficace nell'evidenziare come i punti più elevati, corrispondenti ai dossi fluviali, ossia alle tracce in rilievo lasciate dagli antichi percorsi dell'Adige, del Po e dei corsi minori, si trovino a soli 10 metri sul livello del mare (località di Lusia, Villanova del Ghebbo, Villamarzana ecc.). Gran parte del territorio è caratterizzata invece da altimetria prossima allo 0 o addirittura negativa, con punte che arrivano a -3 metri s.l.m. Non sarà privo di interesse notare come le aree a minore altimetria si estendano proprio dal centro di Costa di Rovigo, oggetto del presente studio, in direzione del capoluogo di Provincia.



## L'ambiente tra pieno e basso Medioevo

Questa immagine e quanto fin qui brevemente detto sull'attuale idrografia della regione suggeriscono immediatamente un ruolo importante delle acque nelle vicende della comunità che in progresso di tempo colonizzò Costa e i dintorni. In effetti questo ruolo delle acque appare chiaramente fin da quelle che possiamo a buon diritto considerare le origini dell'abitato di Costa, ossia fin dall'atto col quale nel 1115 Folco, marchese d'Este, donò al monastero di S. Benedetto in Polirone un appezzamento di terreno sul quale in progresso di tempo sarebbe sorta la chiesa di S. Giovanni evangelista. Il marchese dona tutto ciò che si trova «super fluvium Adesis... in loco ubi dicitur Costa, coerit ei ab uno latere fluvium Adesis, ab alio latere fosa que dicitur Gaibo, ab uno capite poleseno de supro de Ramedello, ab alio latere albaro de plobegario». [ASVe, Mensa Patriarcale, b. 136, doc. 1, 1115 giugno 14. Per le vicende storiche di San Benedetto Polirone si vedano Farina-Golinelli, 1990 e Golinelli-Piva, 1997] I confini della donazione dovevano essere estremamente chiari per i contemporanei, un po' meno per il lettore moderno, qualora non tenga conto del fatto che quello che il notaio redattore del documento chiama *Adesis*, ossia Adige, è in realtà l'Adigetto, ossia una diramazione del corso dell'Adige che però i contemporanei percepivano come corso principale, tanto da attribuirgli l'idronimo del grande fiume. [Sulla ricostruzione del corso dei fiumi e sulla confusione generata dai nomi attribuiti loro nel corso dei secoli si vedano Simonetti, 2009, p. 71; Bortolami, 2003, p. 209; Rippe, 2003, p. 41.] Il terreno donato si trova dunque presso l'Adige, che in realtà è l'Adigetto, ed entro questi confini: il corso dell'Adigetto da un lato, la fossa detta *Gaibo* dall'altro, ad un capo un *poleseno*, ossia un terreno sopraelevato rispetto al resto della campagna, probabilmente una sorta di *polder*, e dall'altro capo una pianta di pioppo. [Sugli alberi come segno di confine si veda Werkmüller, 1990].

In effetti, dall'analisi dei documenti rintracciati, il corso dell'Adigetto sembra essere il catalizzatore dello sviluppo urbanistico di Costa ed il volano del suo sviluppo economico e sociale. Una serie di rinnovi di investiture livellarie di *casamenta casamentiva*, ossia di lotti abitabili con annessa porzione di terreno coltivabile, permette di appurare come le abitazioni fossero tutte situate nei pressi dell'Adigetto. Si consideri, a titolo di esempio, il terreno che nel 1329 viene allivellato a Bono fu Pietro *de Organo* che comprende «unum sedimen cum duabus domibus paleatis superpositis et clausura ac glara et salicibus super rippam Attecis, iacens in dicta villa Coste», e confinante «a meridie quedam viatella monasterii predicti, a nulla hora flumen Attecis». [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 137, doc. 154Z, 1329 gennaio 27. Altra formula che compare molto spesso nei documenti è *ab uno capite flumen Attecis*] Lo studio di questi documenti chiarisce che, partendo dal corso d'acqua, i lotti assegnati si protendevano da questo in direzione della campagna con un susseguirsi di are, corti, *clausurae* e orti per giungere alle parcelle coltivate. Naturalmente non si deve pensare che ogni lotto fosse un blocco compatto all'interno del quale tutti questi elementi fossero tra loro attigui, è infatti probabile che le singole unità censuarie assegnate, o per meglio dire allivellate ai coloni, fossero in realtà costituite da porzioni tra loro distinte, composte, di norma, da un terreno prossimo al fiume sul quale sorgeva l'abitazione, da un'area di metratura variabile adibita ad orto e da uno o più terreni coltivati, di frequente associati a porzioni di incolto produttivo quali parti di bosco, pascolo e valli situati in posizioni a volte anche piuttosto lontane dal centro del villaggio.

La struttura dell'abitato si vede chiaramente in alcuni disegni seicenteschi custoditi presso l'Archivio di Stato di Venezia [ASVe, Mensa Patriarcale, b. 139, n. 770Z] che purtroppo non è stato possibile riprodurre, tuttavia non sarà difficile formarsi un'immagine chiara della pianta di Costa grazie ad una mappa realizzata dal Genio militare austriaco nei primi dell'Ottocento, liberamente consultabile online al sito [www.mapire.eu](http://www.mapire.eu) o ricorrendo ad una comune mappa attuale, che, nonostante la massiccia urbanizzazione del secolo scorso, permette comunque di cogliere la natura del nucleo originario. La struttura dell'abitato doveva essere in origine molto semplice e gravitante sulla chiesa di S. Giovanni Evangelista ed in stretto rapporto con l'Adigetto. In progresso di tempo compaiono con sempre maggior frequenza nelle fonti delle infrastrutture viarie (vie, *viatelle* ecc.), realizzate tanto da privati consorziatisi allo scopo (*via*

*consorcium*), quanto dalle autorità pubbliche di Costa (*via comunis*), volte a collegare gli appezzamenti coltivati e i numerosi mulini con il centro di Costa e con il corso dell'Adigetto, fondamentale arteria viaria per il trasporto di persone e merci. In questo quadro il corso d'acqua doveva rivestire un ruolo di primo piano soprattutto per il trasporto a Murano, nelle *canipae* di S. Cipriano, delle copiose derrate agricole prodotte nelle campagne di Costa. Numerose sono infatti nelle fonti esaminate le menzioni dell'obbligo per i coloni di «ad suam (del monastero) canipam in ipsa villa suis expensis conducere quartam partem et decimam omnium frugum», da dove poi sarebbero state portate a destinazione grazie ad una rete di battelli che, come sottolineato da Gérard Rippe per il contado padovano, si recavano in zone predefinite a raccogliere i prodotti. [Rippe, 2003, p. 423; Simonetti, 2009, p. 110.]

Ma l'acqua, come abbiamo già accennato, non è solo quella corrente dell'Adigetto e dei vari corsi minori che segmentano le campagne circostanti Costa. Numerose sono infatti le attestazioni di *valli*, termine che può indicare vere e proprie valli da pesca, ossia aree specificamente attrezzate per la piscicoltura come quelle descritte da Francesco Bottaro in questo stesso volume, o più genericamente delle zone umide. Spesso di queste valli si precisa che sono *cum sallicibus*, ossia caratterizzate dalla presenza di salici, essenza arborea che si adatta perfettamente agli ambienti umidi contribuendo a rafforzare gli argini di contenimento. Altra tipologia riscontrabile con notevole frequenza nella documentazione esaminata è quella degli appezzamenti di terreno o *peciae*, *partim arative et partim vallive*, con ogni probabilità dei terreni bassi soggetti periodicamente e per periodi più o meno lunghi, a sommersione. Perfettamente esemplificativo di queste situazioni è il documento col quale nel 1336 l'abate di S. Cipriano investe Cavedone fu Torre da Costa di un terreno con casa e di diversi altri terreni tra i quali si segnalano una «pecia aratoria partim et partim vallis cum salicibus supra camporum septem» alla quale si associano una *pecia* «valliva camporum duorum vel circa»; una «aratoria cum salicibus supra camporum duorum» ed infine una «pecia terre aratoria et prativa et valliva cum salicibus supra iacens in contrata Buschi». [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 137, libro B, c. 3v, doc. 17Z, 1336 ottobre 15] Come si vede da questo singolo esempio il paesaggio agrario di Costa in età medievale si presenta estremamente variabile, con le aree coltivate che convivono molto da vicino con l'incolto rappresentato da boschi, valli, paludi, ecc. Anche queste aree umide, contrariamente a quanto si potrebbe pensare hanno per gli abitanti di Costa e dintorni una loro valenza economica, legata alla ad esempio alla raccolta di canne palustri utilizzate nella costruzione di attrezzi quali gerle, sporte ecc., ma anche in edilizia, per la copertura delle abitazioni o per la realizzazione di terrapieni di contenimento. Naturalmente, nei casi di valli permanenti, è possibile, come accennato, ipotizzare un loro sfruttamento comune per la pesca e la caccia. Non meno importante, nel caso dei terreni soggetti a sommersione periodica, era il loro ruolo nel campo dell'allevamento, come appare chiaramente da quel terreno che, nel 1267, viene identificato come parte prato e parte vallivo di 30 campi, situato significativamente *in fundo Lagi*, ossia nella località chiamata Lago con chiaro rinvio alla presenza massiccia dell'acqua, *qua terra erat consueta stare in pascullo bestiarum*. [ASVe., Mensa Patriarcale, b.136, doc. 56, 1267 luglio 27] Non mancano anche i corpi d'acqua definiti espressamente come laghi. Nei documenti compaiono infatti a più riprese un generico *lacus* [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 137, doc. 154Z, 1329 gennaio 27] ed un meglio identificato *Lacus domini Abbatis*, [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 136, doc. 56, 1267 luglio 27] o *Lacus Monasterii*, [ASVE., Mensa Patriarcale, b. 136, doc. 89, 1307 giugno 5] con ogni probabilità uno specchio d'acqua appartenente al monastero di S. Cipriano o sul quale comunque il monastero poteva vantare dei diritti di sfruttamento. Nel caso di questi corpi d'acqua il valore economico legato alla pesca appare chiaramente da una serie di controversie giudiziarie che opposero per gran parte del XII secolo il monastero di S. Cipriano di volta in volta ai marchesi estensi, a san Benedetto Po, a Pomposa e alle comunità locali. [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 139, doc. 1, 1146 dicembre 9]

Quello di cui ci stiamo occupando è chiaramente un territorio “costruito” dall'uomo, un territorio sul quale l'uomo ha dovuto intervenire massicciamente per renderlo funzionale, abitabile ed economicamente fruttuoso. La situazione è peraltro comune a molte aree di bassa e media pianura nelle quali le aste terminali dei corsi fluviali richiedono massicci interventi di

regimazione al fine di garantire la sicurezza idraulica ed un efficace sfruttamento agricolo. Per restare ad un'area prossima a quella di cui ci si sta qui occupando sarà sufficiente ricordare i problemi affrontati dal comune di Padova nella regolazione idraulica dalla Saccisica [Simonetti 2009] e del cosiddetto Delta Ilariano, ossia quella fascia di territorio che si estende da Oriago in direzione dell'attuale centro di Fusina [Simonetti 2009; Simonetti 2012]. Nel caso di Costa di Rovigo questo lavoro è chiaramente testimoniato nelle fonti dal gran numero di *aggeres*, argini e terrapieni, da quelli che spesso circondano i campi e le vigne a quelli, probabilmente molto più grandi, che avevano il compito di imbrigliare le acque dell'Adigetto, particolarmente nell'area più prossima all'abitato; e dal gran numero di canali e fosse che tagliano la campagna ritmando il susseguirsi delle parcelle coltivate.

Questo accenno al lavoro umano in relazione all'idrografia ci porta necessariamente a considerare l'altro lato della medaglia, come si diceva in apertura di questo contributo, quello che vede l'acqua come minaccia o come limite alle attività umane, come elemento da imbrigliare e controllare per l'appunto attraverso lo scavo di canali di drenaggio o l'innalzamento di strutture, più o meno complesse, di contenimento. I numerosi contratti di livello, rinnovati regolarmente con cadenza dapprima ventinovenale e quindi novennale, permettono non solo di formarsi un'immagine del territorio ad una data epoca o in un determinato torno d'anni, prendendo atto ad esempio del fatto che molti terreni per garantire la produttività dovevano essere circondati di fosse, argini, piantate di salici ecc.; ma anche di ricostruire, sia pure per sommi capi, l'evoluzione ambientale dell'area in oggetto. A questo proposito è significativo che in molti casi si prevedano esenzioni per il locatario «propter aquam flumanam que fractis argeribus superlabentur». [ASVe., Mensa Patriarcale, b. doc. 37Z, 1329 gennaio 27] Può trattarsi certo di formulario, cioè di espressioni di garanzia incluse meccanicamente nei contratti, a prescindere dall'effettiva situazione di rischio, ma è certo significativo che tali impegni, tali clausole, non compaiano in riferimento a terreni situati in zone che la toponomastica permette di identificare come più elevate rispetto alla media delle campagne di Costa, come ad esempio quelli che si trovano *in contrata de Dossadellis*, [ASVe., Mensa Patriarcale, b. f. 1r., doc. 218Z, 1352 giugno 10] termine che rinvia chiaramente ad un dosso o meglio ad una serie di dossi, probabilmente porzioni di terreno corrispondenti ad antichi paleovalvei e per questo in rilievo rispetto alla campagna circostante; [Bondesan, 2003, pp.54-73] o ancora a *la Mota*, altro termine che rinvia ad un terreno sopraelevato, e dove, significativamente, si trova la maggior concentrazione di vigne e terreni arativi.

In numerose occasioni questo lavoro di controllo delle acque dovette portare anche alla conquista di nuovi terreni. Negli anni '20 del '300 sono infatti numerose le menzioni di *pecie aratorie que consueverant esse vallis*, cioè terreni arabili al momento della stipula del contratto ma che in precedenza erano invece paludosi, umidi, comunque inadatti alla coltura. [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 137, doc. 136Z, 1326 aprile 7] Queste tracce sparse nella documentazione potrebbero in effetti essere significativi indizi di iniziative di bonifica e messa a coltura di porzioni di campagna per lungo tempo considerate improduttive. Tali iniziative dovevano con ogni verosimiglianza essere in atto da tempo se, già nel 1171, ossia in epoca piuttosto alta per la documentazione disponibile ma perfettamente in linea con il *trend* generale delle bonifiche, (Simonetti 2009 e bibliografia qui citata) si prevedeva che «si in confinio predictorum mansorum erat palus que bene laborari non possit parva vel magna, si pervenerit ad novam culturam usque ad quindecim campos sit iuris monasterii sancti Cipriani, superfluum sit marchionum». [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 139, doc. 781, 1171 novembre 18] Questa menzione, chiaramente programmatica ed indicativa della volontà sia del monastero di S. Cipriano che del marchese d'Este di aumentare i terrei coltivabili, è particolarmente interessante perché rientra perfettamente, come si diceva, in quel quadro generale di spinta verso la colonizzazione agraria per il quale possono essere segnalati numerosi casi anche in aree prossime a quella oggetto di questo studio. Si consideri ad esempio come nella zona di Villimpenta (VR), nel 1169, l'abbazia di San Zeno di Verona avesse locato, oltre ai *Runki Novi*, anche i *futuri* prevedendo quindi che il disboscamento e la messa a coltura di nuove terre dovessero continuare [Castagnetti, 1977, p.58]. Una situazione simile è stata trovata da chi scrive ai primi del Duecento in zona di Piove

di Sacco. L'Archivio della Curia Vescovile di Padova ha conservato infatti una serie di documenti relativi alla controversia giudiziaria per la riscossione della decima *amplorum de Plebe*, ossia dei terreni recentemente bonificati nei pressi di Piove di Sacco. Dall'analisi di questa documentazione, ed in particolare delle testimonianze di tali Corrado e Gomberto, si arguisce che i fatti contestati risalgono all'ultimo decennio del XII secolo, quando i terreni oggetto della lite erano stati appena messi a coltura in seguito ad alcune operazioni di disboscamento. Venuto a conoscenza della nuova situazione il vescovo padovano aveva richiamato i suoi dipendenti piovesi al dovere del pagamento della decima, suscitando la viva opposizione degli stessi i quali sostenevano che come non la pagavano prima, non erano tenuti a pagarla nemmeno adesso che i terreni erano produttivi. Fatto sta che tale Zanello da Piove conferma che altri coltivatori della zona pagavano regolarmente la decima dato che negli ultimi quattro anni «cum Martino de Çena collegi decimam veterorum amplorum seu novalium Plebis pro canonicis Sancti Martini de Plebe». I tre presunti evasori sostengono invece di essere esenti per il semplice fatto di aver acquistato dal vescovo la decima dei terreni che detengono attualmente e di quelli che dovessero eventualmente ottenere nel futuro. [Simonetti 2009, p. 98-99; ACVPd, *Episcopi*, b. 1, 24, c. 79, 1207 novembre 20]. Il processo di conquista di nuove terre nella zona di Costa non deve essere stato comunque una marcia trionfale se, nel 1303, il procuratore di S. Cipriano chiede che il monastero sia esentato dal pagamento del terratico, una tassa gravante sul possesso fondiario, per 12 mansi che sono definiti *sterriles et infructiferi, imo sunt passcua et valles inutilles in quibus aliquando per tempora est aqua et aliquando non*. [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 140, doc. 807Z, 1303 aprile 1] Il monastero sostiene dunque che questi mansi sono sterili in quanto “pascoli e valli inutili” saltuariamente invasi dalle acque. Non è naturalmente il caso di soffermarsi sul fatto che i pascoli e, come abbiamo visto, anche alcune tipologie di valli, siano tutt'altro che improduttive, rientrando pienamente nella categoria che abbiamo già menzionato dell' “incolto produttivo”; [Canzian – Simonetti, 2013] ciò che interessa piuttosto sottolineare in questa sede è che la richiesta di S. Cipriano, che per molti aspetti può apparire interessata, è presa in seria considerazione dalla commissione nominata *ad hoc*, la quale accerta che effettivamente 10 mansi su 32 sono invasi dalle acque e quindi non coltivabili con profitto.

Se nel corso del XIV secolo conquista di nuovi terreni tramite disboscamento e prosciugamento e perdita di superfici coltivabili causata da impaludamenti sembrano sostanzialmente bilanciarsi, e non si nota una tendenza marcata al prosciugamento delle valli, le cose prendono una piega diversa a partire almeno dai primi del '400, quando le autorità veneziane danno il via ad una lunga serie di interventi sul territorio e sulla rete idrografica. Una spia in questo senso è la ducale del 1410 con la quale si decide che tutti i proprietari terrieri, anche *comites*, cattanei e valvassori, tradizionalmente esenti, partecipino alle spese di manutenzione degli argini del *Pollicinum Rodigii* che si trova ridotto ad *malum et pessimum terminum*. [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 140, c. 1v, 1410] Nel 1489 si decide che anche il clero, fino ad allora esente, contribuisca alle spese «per la confection, mantenimento et reparatione delli argeri, penelli... et rotte, condutti e ponti, essendo iusto et rasonevole ch'el dicto clero habi a conferrire alle spese de ditte cose necessarie pro ratta estimi sui... insieme con ditta comunità et huomini, cum sit che ditte iurisdictione che è subiecta le aque ut est notorium non si possa mantenere se non con grandissima spesa per la confectione de essi arzeri et similibus attendendo alla grandissima summa de essi argeri che ha mantener ditta iurisdictione che è circa miglia cento». [ASVe., Mensa Patriarcale, b. 140, c. 3r, 1489 ]

Ecco, a quest'altezza cronologica si può apprezzare un cambiamento sostanziale nel modo di guardare alle acque ed in particolare alle zone umide, nella misura in cui il valore che fino a questo momento avevano conservato per le comunità locali, valore che ne aveva garantito la sopravvivenza anche in zone molto prossime ai centri abitati, come ha evidenziato Gérard Rippe secondo il quale «on n'a pas à s'étonner de voir les marais survivre même à l'issue des operations les plus spectaculaires. Il faut penser aux objectifs économiques liés à l'eau». [Rippe, 2003, p. 534] Ebbene, a partire da questo tornante cronologico questo valore sembra passare in



secondo piano rispetto ad altre esigenze, segnatamente quelle della produzione agricola su vasta scala.

Non a caso pochi anni dopo Venezia crea, sotto la spinta di istanze convergenti provenienti da diverse comunità della Terraferma Veneta, una serie di magistrature preposte a vegliare sul territorio e sui corsi d'acqua, ed a valutare i possibili interventi sugli stessi. Dapprima fanno la loro comparsa i *Savii alle acque* (1501); poi il *Collegio alle Acque* (1505); quindi, nel 1545, i *Provveditori sopra i loci inculti del dominio e sopra l'adacquazione dei terreni*, cui fanno seguito i *Provveditori sopra i luoghi inculti* nel 1556. Il '500 è chiaramente il secolo in cui, per una serie di motivi, ma soprattutto in seguito ad un aumento considerevole del prezzo dei terreni agricoli e dei cereali, in particolare del frumento, Venezia si rende conto che, come ha ben sottolineato Elisabetta Novello «non era più possibile continuare ad ignorare le sollecitazioni provenienti direttamente dalle comunità: Rovigo nel 1541 per la bonifica delle valli di S. Giustina»; quindi in progresso di tempo Vicenza, Cologna Veneta, Montagnana, Monselice, Castelbaldo ed ancora Rovigo per un insieme di circa 100000 campi che si definiscono «suffocati dalle acque». [Novello, 2009, p. 15] Sulla spinta di queste istanze il tema della messa in valore delle terre umide e incolte entra dunque di prepotenza nell'agenda politica della Serenissima, dando avvio ad una lunghissima stagione di dibattiti teorici e realizzazioni pratiche che portarono all'istituzione di una serie di Consorzi di Bonifica tra i quali segnalo per brevità e vicinanza geografica quelli delle Valli di Santa Giustina (Rovigo), Gorzon, Lozzo, Brancaglia, Lendinara e Loreo.

Per lunghi secoli, con rare eccezioni legate a pratiche di uso e gestione comune come quelle presentate in questo volume da Francesca Cominelli, le acque ed in particolar modo le acque stagnanti, sono state viste come un pericolo in quanto legate al triste ricordo della malaria o comunque come un vincolo all'espansione agricola. Fino alla recente riscoperta della loro importanza sia per il benessere degli ecosistemi e della relativa biodiversità animale e vegetale, sia per il benessere umano in considerazione della capacità di questi ambienti di garantire momenti di svago e leggerezza. Fino, in sostanza, alla riscoperta dei servizi ecosistemici che sono in grado di fornire.

## BIBLIOGRAFIA

- Bondesan, A., *Natura antica e idrografia moderna del basso corso*. In *Il Brenta*, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti, Cierre ed. Sommacampagna (VR), pp. 54-73.
- Bortolami S., (2003). *Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico-territoriale*. In *Il Brenta*, (cit.), pp. 209-233.
- Canzian, D., - Simonetti R., (2013). *L'inculte géré. Gestion locale et intervention des autorités publiques dans la Vénétie au Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)*. In *Lisières, landes, marais et friches : les usages de l'inculte de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*, Études réunies par C. Beck, F. Guizard, B. Bodinier, Lille, pp. 117-127.
- Castagnetti, A., (1977). *La pianura veronese nel Medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*. In *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Verona, pp. 35-138.
- Collodo, S., (1999), *La società rodigina nel basso medioevo*. In *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Nardini editore, Firenze, pp. 171-187. Originariamente in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600. Atti del XIII Convegno di Studi Storici. Rovigo, 21-22 novembre 1987*, a cura di A. Olivieri, Rovigo 1989, pp. 327-343.
- Collodo, S., (2015). *Il fiume Adige e le particolarità dell'economia della Bassa padovana nel Medioevo*. Turismo e psicologia. Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione, n. 8 (special issue), pp. 70-75.
- Farina M-Golinelli P., (1990). *San Benedetto Polirone: l'abbazia benedettina*, Museo civico polironiano.
- Golinelli P.-Piva P., (1997). *L'abbazia di San Benedetto Po: storie di acque, di pietre, di uomini*, Sommacampagna (VR).

- Novello E., (2009). *Terra di bonifica. Il ruolo dello Stato e dei privati nel Veneto dalla Serenissima al fascismo*, CLEUP, Padova.
- Rippe G., (2003). *Padoue et son contado (Xe-XIII<sup>e</sup> siècles). Société et pouvoirs*, École Française de Rome, Roma.
- Simonetti, R., (2009), *Da Padova a Venezia nel Medioevo. Terre Mobili, confine, conflitti*, Viella, Roma.
- Simonetti, R., (2012), *Il delta lagunare del fiume Brenta tra gestione del rischio idraulico e sfruttamento delle risorse naturali (secoli XII-XIV)*. In *Acque e territorio nel Veneto medievale*, a cura di D. Canzian e R. Simonetti, Roma, Viella, pp. 59-81.
- Tognana, F., (2013). *Acque e potere. La via dell'Adige nella storia dell'affermazione estense (secoli XI – inizio XIII)*, in *Gli Estensi nell'Europa medievale. Potere, cultura e società*, pp. 69-134. Terra e storia, vol. 4 Cierre ed. Sommacampagna (VR).
- Werkmüller, D., (1990), *Gli alberi come segno di confine e luogo di giudizio nel diritto germanico medievale*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVII, Spoleto 30marzo-5 aprile 1989, tomo 1, pp. 461-476.